

Nuova Rivista Storica

Anno CII, Gennaio-Dicembre 2018, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Metodologia e varia

Analecta Augustiniana, volumen LXXX (2017), Institutum Historicum Ord. S. Augustini Romae, Lugano, Nerbini International, 2017, pp. 264, € 34,00

Nel 1617, un secolo esatto dopo la redazione delle 95 tesi luterane, nel teso clima confessionale dell'imminente scoppio della guerra dei Trent'anni, a Lipsia venne dato alle stampe un volantino di propaganda filoriformata che ebbe una certa fortuna. Il lungo titolo inizia con le parole *Göttlicher Schriftmessiger [...]* e oggi se ne conserva un esemplare al *British Museum*. A partire da quel foglio contenente una xilografia nella quale Dio appare in sogno all'elettore di Sassonia Federico III illuminando Martin Lutero, avrebbe preso piede, secondo lo storico dell'arte Neil Mac Gregor, l'uso moderno di celebrare i centenari della Riforma. Anche un secolo fa, nel 1917, l'anniversario rappresentò l'occasione per dare spazio a varie iniziative all'insegna della propaganda: da quella tedesca che, nell'imperversare della Grande Guerra, sfruttò l'immagine di Lutero glorificandola come figura di eroe nazionale, fino agli spericolati paralleli russi tra le rivolte dei contadini tedeschi del 1524-26 e quelle dei bolscevichi d'ottobre.

Come ampiamente previsto, il V centenario della Riforma è stato foriero d'iniziativa e pubblicazioni in argomento. Ad arricchire un panorama storiografico sempreverde come quello degli studi sulla Riforma e sui suoi protagonisti, si sono accumulati sugli scaffali delle biblioteche e delle librerie studi di valore scientifico e successo commerciale disuguali. Nel suo LXXX volume, l'*Analecta Augustiniana*, nata nel 1905 come rivista di cultura agostiniana e come organo informativo ufficiale dell'Ordine, ha contribuito ad arricchire l'offerta scientifica raccogliendo undici saggi con un interessante sguardo trasversale che scruta in vari modi sia Lutero e la Riforma, sia la storia dell'Ordine al quale egli stesso apparteneva inizialmente.

Già un secolo fa, bisogna notare, l'*Analecta* aveva sfruttato la ricorrenza per dare spazio a un paio d'interventi sulla Riforma. Ma se allora le diverse vesti della rivista e le incolmabili distanze coi luterani avevano favorito titoli particolarmente aspri («La Confessione difesa dagli attacchi dei moderni increduli Protestanti», così padre Antonio Bartolomei nel numero VII del 1917-18), l'ecumenismo auspicato da papa Francesco dal 2015, ricordatoci nel primo saggio di questa annata da Giancarlo Pani, abbinato a un rigore metodologico che non lascia ormai spazio alla polemica aperta, rendono il volume odierno di ben altro spessore scientifico, grazie a interventi preziosi nell'insieme. Ciononostante, alcuni di essi presentano una bibliografia a tratti sbilanciata verso un pur sapiente impiego della più erudita letteratura proveniente da studiosi di formazione cattolica o protestante. Al fine di evitare un'eccessiva autoreferenzialità, quest'ultima andrebbe maggiormente integrata con la storiografia

laica internazionale più accorta e aggiornata, l'una e l'altra scientificamente valide, affidabili e soprattutto ormai visibilmente lontane da intenti apologetici o demonizzanti. Apre dunque il volume la sezione «Per l'anniversario della Riforma 1517-2017», con il saggio introduttivo di Pani, che propone un'analisi incentrata su argomenti legati alla data simbolo del 31 ottobre e a quello che l'autore stesso definisce in conclusione un «caso paradossale di comunicazione mancata» (p. 184). Nel saggio viene rammentata l'importanza che, nel mettere a punto la critica alla vendita delle indulgenze e alla venerazione delle reliquie, ebbe il corso d'insegnamento che Lutero tenne sulla Lettera ai Romani nei semestri immediatamente precedenti alla redazione delle Tesi. Vengono inoltre dimostrate una volta in più quelle che erano le iniziali intenzioni del riformatore. L'autore lo fa attraverso l'esame delle Tesi stesse e rammentando che non ci fu alcuna pubblica affissione, argomenti ai quali dedica diversi paragrafi dell'intervento, per poi chiuderlo con una riflessione su quella frattura della Cristianità occidentale che scaturì da un dialogo ieri mancato, oggi allacciato.

Angelo Maria Vitale riparte da argomenti classici come quello dell'urgenza di una *emendatio ecclesiae* che anticipò la Riforma protestante, o come quello del carattere originariamente conservatore dell'ideale di Riforma per proporre un lavoro comparativo stimolante. Esaminando il pensiero e le opere di Egidio da Viterbo (1469-1532) e Girolamo Seripando (1493-1563), maestro e allievo, l'autore riesce a dimostrare la genesi teologico-semantica del concetto di *reformatio* nel pensiero di due note figure chiave dell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino.

Franz Posset esamina il rapporto che Lutero intesse con due confratelli dell'Ordine: il coetaneo Wenceslaus Linck (1483-1547) e il vicario generale Johann von Staupitz (1468-1524) tra il 1517 e il 1524. Il periodo fu difficile per ognuno di loro e ciò li portò a stringere relazioni basate su un sostegno vicendevole sincero. Fu dunque un legame intenso quello fra i tre, che porta l'autore a definire Lutero «Staupitzian for his entire life» (p. 47), ma che alla fine non evitò a ciascuno di compiere la sua scelta personale: il matrimonio per Lutero e Linck, l'abito benedettino per Staupitz, cartine al tornasole di un chiaro allontanamento dottrinario tra i primi due e il terzo, più anziano.

Rafael Lazcano ripercorre invece le vicende censorie delle opere di Lutero in Spagna, concentrando l'esame sugli indici dei libri proibiti del XVI secolo. Partendo da studi molto noti come quelli di Jesús Martínez de Bujanda, l'autore propone un'attenta analisi comparata delle tante edizioni degli Indici che proibirono le opere di Lutero, riuscendo a inibirne la circolazione e oscurarne i contenuti probabilmente meglio di quanto fu capace la censura (ecclesiastica e laica) nella penisola italiana.

La sezione del volume dell'*Analecta* dedicata alle «*dissertationes*» prende invece in esame argomenti legati in maniera indiretta alla Riforma, ponendo l'Ordine agostiniano come baricentro dei cinque interventi che la compongono.

Hans Schneider analizza con cura tre documenti che vanno ad arricchire le scarse informazioni oggi conosciute su Guido da Belregardo e sul settennato 1371-1377, periodo nel quale fu priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino. Di questi stessi documenti l'autore offre peraltro una riproduzione fotografica e un'utile trascrizione dei contenuti. Ancora sulla presentazione di fonti ritrovate interviene Nunzio Mezzanotte, che presenta agli studiosi un manoscritto – di autore incerto (forse Angelo da Furci) ma risalente alla prima metà del Trecento e quasi sicuramente redatto dalla mano di un agostiniano – custodito nella biblioteca di San Giacomo Maggiore, a Bologna. L'autore offre attorno all'opera una serie di ipotesi impiegate su una disamina filologica solida e una lettura esegetica accurata dei quattro sermoni che lo compongono. Nere Jone Intxaustegi Jauregi propone invece uno studio sulla presenza maschile e femminile dell'Ordine in territorio basco, rispettivamente nei conventi di San Augustín e de La Esperanza y Santa Monica, entrambi collocati a Bilbao. L'autrice ricostruisce i momenti

salienti dalla fondazione tre-quattrocentesca fino al XIX-XX secolo, presentando documentazione inedita proveniente da diversi archivi spagnoli. Il lungo periodo fa da ponte al contributo di Brian Heffernan, che presenta uno studio sulla presenza agostiniana nel tumultuoso scenario dei Paesi Bassi dell'Ottocento. Leggendo la pur pertinace resistenza dei frati nel difficile panorama politico e religioso che agitò gli anni dell'indipendenza belga, l'autore mostra da una parte la disparità che ci fu tra la presenza agostiniana e quella, più numerosa, di domenicani e francescani, dall'altra utilizza la lente identitaria per interpretare i controversi rapporti tra agostiniani belgi e olandesi in un'ottica di lungo periodo. Spostando lo sguardo sulla mappa geografica, il volume lascia poi spazio a una ricerca sugli agostiniani nell'area boema nella seconda metà del Novecento. William Faix fa quindi luce sulla vita dell'Ordine nei controversi anni del regime comunista fino alla nascita della Repubblica Ceca. Lo fa in particolare presentando figure chiave di agostiniani che si spesero per animare monasteri importanti come quello praghese della chiesa di san Tommaso, fondato nel 1285.

Chiude il volume la sezione «*Adnotationes et Recensiones*», composta da due saggi di Rocco Ronzani. Il primo è dedicato ai cinquecentocinquanta anni della “venuta” della Madonna del Buon Consiglio a Genazzano, pagine nelle quali l'autore ricostruisce con dovizia di particolari la genesi di una venerazione iniziata sin dal 1467 anche grazie al lustro che qualche decennio prima aveva dato alla cittadina un suo figlio illustre: Oddone Colonna, eletto alla tiara come Martino V (dal 1417 al 1431). Nel secondo saggio viene invece presentato un breve ritratto di Tito Troja in occasione del centenario della sua morte. Nelle pagine emerge come Troja, pittore vissuto a cavallo tra la seconda metà del XIX secolo e i primi quindici anni del successivo, contribuì attivamente al recupero dell'identità agostiniana negli anni a cavallo tra la soppressione e la rinascita dell'Ordine, producendo un notevole quantitativo di opere d'arte sacra commissionategli dalle comunità agostiniane europee e americane.

(Marco Albertoni)